Hugo Pratt, «papà» del leggendario marinaio parla di cinema, fumetti e televisione «Più di un film, il disegno ha il fascino di una meravigliosa farfalla sul velluto»

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Qui accanto Hugo Pratt e un disegno del suo «Corto Maltese» Sotto una scena di «Lui è ancora lì» presentato alla Settimana della critica

Corto Maltese, anonimo veneziano

Il mare davanti al Lido è calmo e sulla terrazza dell'Excelsior, tra piante e tavolini, spira una brezza profumata, come di mari lontani. Suggestioni letterarie? Ma come si fa ad avere altri pensieri quando si ha di fronte Hugo Pratt, papà di un mito dell'avventura come Corto Maltese? Con questo «patriarca» del fumetto, abbiamo parlato di cinema, di fumetti, e di altro. Ecco che cosa ci ha detto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. «Che cosa preferisco tra cinema e fumetto? Il fumetto, naturalmente E sa perché? Glielo spiego con un concetto che non è mio, ma proprio di un grande maestro del cinema, Federico Fellini, quando dice che il fumetto può prestare al cinema storie, personaggi, visioni, ma non la sua suggestione più grande, che è quella dell'immagine fissa. Davanti ad essa si subisce lo stesso fascino che si prova davanti ad una meravigliosa farfalla appuntata sul velluto» Hugo Pratt, maestro indiscusso del fumetto, creatore di un mito della letteratura disegnata come Corto Maltese, è un gran frequentatore di cinema E della Mostra di Venezia Non c'è un giorno che non bazzichi il Lido ed è facile incontrarlo mentre si aggira al bar dell'Excelsior, in cerca di ispirazione, più probabilmente di un caffè o di un buon aperitivo.

Allora, signor Pratt, come le pare questa Mostra?

Non sono un critico e non esprimo giudizi, ma se devo essere sincero, la maggior parte delle storie che ho visto non mi piacciono, non mi ci identifico Anzi alcune mi sembrano anche un po' velleitarie come il film sui ragazzi di Palermo (allude al film di Risi, *ndr*).

E perché?

Ma perché quella, anche se con caratteristiche diverse, è una realtà comune a tante città italiane, da Napoli a Milano Insomma si continua ad insistere su mali e malesseri del Sud senza accorgersi che la situazione si è generalizzata. E poi sarà anche perché sono di un'altra generazione, ma io sono abituato ad un altro tipo di messaggi e di atmosfere. Il mio è un mondo diverso, avventuroso, romantico, forse inutile. Mi spiace per coloro che si aspettano delle lodi, ma preferisco restare inutile.

Ma almeno «Dick Tracy» le sarà piaciuto?

Sì, l'ho trovato bello e divertente Bravo Beatty e bravissimo Storaro.

Da un po' di tempo il cinema sembra avere scoperto o riscoperto il fumetto. È un giusto riconoscimento alla dignità del genere o una moda?

Purtroppo temo che sia una moda *Superman*, *Batman* e *Dick Tracy*, comunque mi sembrano riusciti bene L'unico film sbagliato tratto da fumetti, è stato *Popeye* di Altman.

Sarebbe contento se facessero un film su Corto Maltese? E in questo caso chi pensa potrebbe realizzarlo?

Sidney Pollack, Ridley Scott, Stanley Kubrick farebbero un Corto Maltese bellissimo Però ci vuole una produzione seria, ma francamente gli unici in grado di farlo, mi sembrano gli americani Solo che hanno il difetto di volersi prendere tutto Vogliono comprare i diritti sul personaggio e poi dispone come gli pare e piace con contratti di ferro Ma io, tutt'al più, posso vendere una storia, non il personaggio. Comunque mi stanno ronzando intorno da tempo Fulvio Lucisano mi ha detto di essere interessato, così anche alcuni produttori francesi, tra i registi Babenko, quello de *La donna ragno*, e tra gli attori lo stesso De Niro che, anche se non sono riuscito mai ad incontrarlo, mi dicono possieda tutta la collezione di Corto Insomma, che si facciano avanti, mi mandino una lettera, e poi vediamo.

Ha mai pensato ad uno sfruttamento televisivo di Corto Maltese o di altri suoi personaggi?

Certo, la tv dispone di tanti soldi e potrebbe produrre ottime cose, con storie e personaggi nuovi. Invece si ostina a fare biografie di Mazzini, Verdi e Garibaldi, continua a rifare i *Promessi sposi*, con la scusa che li vende bene all'estero. Io ci credo poco. Forse ci riesce perché ricorre a qualche star internazionale.

Ma allora a quali storie e personaggi pensa?

Penso ad una serie di vicende ispirate al periodo del brigantaggio che attraversano diverse epoche Con briganti calabresi, soldati francesi e inglesi, con duelli, battaglie ed amori.

Che cosa risponde a quelli che continuano a snobbare il fumetto, che non gli riconoscono dignità letteraria e lo ritengono un genere «basso»?

Che dicono delle coglionate. Guardi che il fumetto è una cosa seria Per farlo bene bisogna documentarsi, studiare i personaggi, i caratteri, bisogna sapere inventare delle storie e costruirle. E poi questi signori che gridano al miracolo se un premio Campiello riesce a vendere 50-60mila copie, lo sanno che alcuni autori di fumetti hanno venduto anche 180 milioni di copie in tutto il mondo? Mi creda, è un vecchio vizio di una certa cultura cattolica che diffida della fantasia e dell'avventura perché teme che destabilizzi famiglia e istituzioni, e anche di quella marxista e comunista. Se lo figura lei un funzionario di partito un po' avventuriero e un po' romantico?

E allora, per aiutare questo «povero» fumetto, per incoraggiare i nuovi autori, che si può fare?

Qualcosa la possono fare anche i giornali, dandogli più spazio, magari con delle pagine domenicali, come avviene in America, e pubblicando strisce di giovani Io, anzi, vorrei mettere su una scuola che sforni autori di fumetti apposta per i giornali, magari mirati ai diversi pubblici dei diversi quotidiani

Ma lei un fumetto per l'Unità lo farebbe?

Forse, anche perché *l'Unità* è un mio vecchio amore Ma temo che non vi basterebbero i soldi. Noi «fumettari» siamo dei mercenari molto cari.

La polemica

Protestano Acosta e i gatti

DALL'INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

VENEZIA. Dopo la partenza di De Niro sembrava che non potesse succedere più niente a Venezia Invece nasce una nuova polemica a proposito del film gattesco di cui vi abbiamo riferito nei giorni scorsi con tutta la necessaria partecipazione, dato il soggetto (*Romeo e Giulietta*), gli interpreti (tutti splendidi attori-gatti) e le belle musiche (Prokofiev) Il regista Armando Acosta (un bel signore di aspetto mistico) ha gettato il sasso nello stagno con qualche giorno di ritardo per dire che no, non si può proprio fare una Mostra del cinema tanto politicizzata che un film romantico come il suo ne esce completamente schiacciato! Parlando per quasi un ora a un nutrito gruppo di giornalisti penitenti, Acosta ha sfoderato i suoi suadenti toni di predicatore per fustigare con dolcezza i responsabili di come vanno le cose a Venezia , in Italia, nel mondo. Di Biraghi l'Acosta ha parlato con affetto struggente («l'ho guardato negli occhi e ho visto che era triste e frustrato Sono convinto che ama il mio film, ma non è venuto a questa conferenza stampa, immagino per motivi politici») e la replica del direttore non ha tardato ad arrivare «Capisco il disagio di questo regista – ha detto Biraghi – che è soprattutto un poeta»

Il regista ha poi raccontato che il suo film doveva partecipare in concorso, ma il direttore della Mostra lo convinse a tenerlo fuori concorso facendogli balenare l'idea che lo si sarebbe proiettato in campo San Polo tra la gente di Venezia («Come *Cinema Paradiso*») Acosta ha dunque portato il suo film al Lido, ma le proiezioni popolari sono saltate e il film è stato proiettato in sala nelle peggiori condizioni Almeno a quanto sostiene Acosta, che lo considera più che un film un «concerto cinematografico». Un'opera, comunque, che non si può vedere allo stesso modo di *Dick Tracy*, unico film ugualmente «romantico» al quale *Romeo e Giulietta* è stato avvicinato. «Ma guardate – sottolinea Acosta – la distanza tra queste due opere una arriva alla Mostra che è già al culmine, l'altra viene presentata nel bel mezzo di una polemica politica che assorbe completamente i giornalisti Quando Acosta nei giorni scorsi entrò in sala stampa, in effetti torme di giornalisti stavano uscendo dietro Marco Risi e Sodano. Rimasero solo i «devoti del film» (così li ha definiti più volte il regista-guru). «Lasciate le vostre battaglie intestine fuori di qui – ha concluso – e cominciate a raccogliere i soldi per l'anno prossimo, in modo che sia possibile garantire migliori condizioni tecniche per la visione dei film»

Anche se poi non si è capito bene a chi in particolare fosse rivolto il monito, non si può dire che Acosta abbia tutti i torti Snocciolando le sue frasi a un'interprete che lo seguiva (devota anche lei?) con spericolata professionalità, il regista ha fatto vibrare i toni di un esacerbato sdegno, addolcito soltanto da una concezione del mondo che è improntata - dice – alla libertà di espressione. Libertà anche per i critici di dire la loro, ovviamente, e quindi, speriamo, anche libertà di pensare che la politica è quella cosa che quando non la si vede e non la si sente è perché sta facendo i danni peggiori Come i bambini

Il dongiovanni triste e la suora giovane Ancora due storie per parlare d'amore

Mentre si prepara un'altra giornata tutta italiana (domani scendono in campo Sergio Rubini con *La stazione* e Peter Del Monte con *Tracce di vita amorosa*, la Mostra continua a parlare d'amore. E a sfornare bei ritratti di donna. Saranno coincidenze, ma offrono ai festival dei percorsi tematici da indagare. E poi c'è amore e amore, come testimoniano *Lui è ancora lì* di Halfdan Hussie e *Io, la peggiore di tutte* di Maria Luisa Bemberg.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. *Tracce di vita amorosa parte I* In attesa di vedere il film di Peter Del Monte, potremmo ribattezzare così *Lui è ancora lì*, primo titolo americano della Settimana della critica Lo ha scritto e diretto con spirito indipendente il ventisettenne Halfdan O. Hussie, cresciuto tra il Colorado e New York (dove s'è guadagnato da vivere facendo il tassista), spirito indipendente nel senso che gli ci sono voluti tre anni e nemmeno 50mila dollari per completarlo Ma ne valeva la pena Nei limiti di un'opera prima in bilico tra elementi autobiografici e suggestioni letterarie, *Lui è ancora lì* è un trattatello sull'amore che dice cose profonde con un tono lieve e ironico, senza per questo rinunciare, quando serve, al rovesciamento tragico

Probabilmente piacerebbe a Rohmer il giovane protagonista Boston McMillan, rubacuori triste che fa breccia nei malumori di una serie di ragazze Ma Boston ha un difetto, anche se non se ne accorge amare quelle fanciulle, per lui, significa cercare di cambiarle, di renderle più simili alle idee che si è fatto di loro Così, tra una partita a baseball e una chiacchiera su Bob Dylan, un disco di Van Morrison e un omaggio a George Peppard assistiamo alle (poco durature) conquiste di questo Don Giovanni del Colorado l'adolescente incinta Cindy, la frivola Debbie, l'ex ragazza madre Becky l'ex cocainomane Mary.. Per tutte Boston ha parole gentili e un posto nel suo diario però quel tarlo continua a rodergli il cervello L'unica donna che non vuole essere diversa è Adrael, una ragazza in carriera che conosce ad una festa, è perfetta, è un amore a prima vista, ma si incontrano troppo tardi, quando lei delusa dal lavoro e forse dalla vita, ha deciso di suicidarsi.

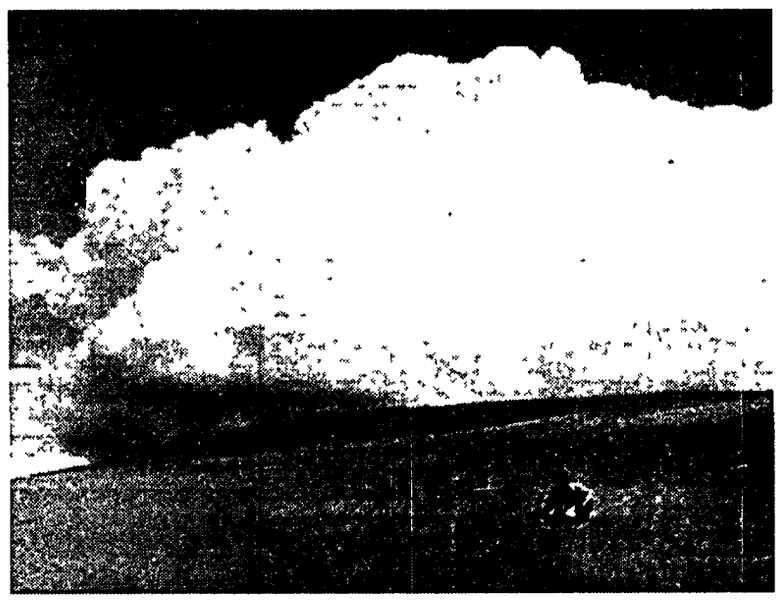
Racchiuso tra un prologo e un epilogo ambientati, chissà perché, nel deserto, *Lui è ancora lì* è uno di quei film che ti catturano un po' alla volta Il bianco e nero sgranato, il sonoro talvolta imperfetto un certo gusto per l'ellissi poetica passano in secondo piano di fronte alla vena sincera che attraversa questi frammenti amorosi esposti con lucido distacco Ovviamente è l'equilibrio leggero tra battuta ironica e ritratto generazionale tra recitazione naturalistica e progressione drammatica a catturare l'applauso dello spettatore, soprattutto quando lo spunto buffo (quella vecchietta stordita conosciuta al cinema parlando di *Accadde una notte*) viene subito raffreddata

«Ti *piace* Van Gogh, Mozart, la birra, ma *ami* le donne», sentenzia l'amico buontempone che invita le ragazze alle feste dicendo loro «Porta solo il tuo diaframma». Solo che probabilmente Boston non ha mai amato le sue donne, le ha studiate come un entomologo le ha dolcemente tartassate, senza capire che era lui stesso la persona da cambiare Il dibattito è aperto e gli applausi che hanno accolto *Lui è ancora lì* alle proiezioni per la stampa e per il pubblico dimostrano che Halfdan O Hussie ha ragioni da vendere quando ricorda che «nei rapporti interpersonali i cambiamenti continuano a essere troppo lenti, a volte inesistenti»

Va aggiornata la galleria di bei ritratti femminili disegnati dalla Mostra Dopo geishe giapponesi, generalesse cinesi, borghesi americane, cameriere tedesche, ecco, tra i Fuorprogramma, una suora messicana del diciassettesimo secolo un personaggio davvero esistito che offre a Maria Luisa Bemberg lo spunto per una riflessione sui temi – e i conflitti – della conoscenza e della religione Juana Inés de La Cruz, insomma, come una proto-femminista, o meglio come una poetessa libera e audace che anticipa la ribellione di Virginia Woolf

Il titolo del film – *Io, la peggiore di tutte* – si riferisce all'atto di suprema contrizione che la suora, nel mirino dell'Inquisizione, verga con il proprio sangue poco prima di morire uccisa dal colera Spogliata dei libri, degli oggetti cari, degli strumenti musicali, Juana rinnega quell'ansia di cultura che l'ha sorretta per tutta la vita e accetta la mortificazione dello spirito finalmente è la suora che tutto volevano, ma a che prezzo

Classico nella struttura, più elaborato nella messa in scena (quei fondali finti alla De Oliveira), *Io, la peggiore di tutte* è ovviamente qualcosa di più di una biografia, attenta ai personaggi femminili «irregolari», la Berberg fa di questa suora bella e combattiva, tormentata e sensuale, un'eroina del libero pensiero in un mondo bigotto e crudele. Juana legge Cartesio, Gassendi e Lucrezio, confuta testi di teologia, si occupa di astrologia e afferma che «la conoscenza è trasgressione». Ovvio che le gerarchie ecclesiastiche le danno addosso, prima timidamente (finché è difesa dalla regina), poi con brutale perfidia «Più poeta che monaca, più monaca che donna», Juana trova in Assumpta Serna un'interprete appassionata e convincente, magari l'argomento del film è più interessante del film stesso, ma bisogna ringraziare la Bemberg per non essersi arresa. Chi lo va a vedere, oggi, un film su una suora?



Intervista con Maria Luisa Bemberg. La Mostra le dedica un omaggio

«Io e Ines, le peggiori di tutte»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. «Yo la peor de todas» (Io, la peggiore di tutte), la frase con la quale suor Juana Ines de la Cruz rinunciò per sempre «alla letteratura, ai pensieri, alle memorie», è scritta col sangue Una linfa vitale che scorre via dalla vita di Ines, la quale, due anni e mezzo dopo aver consegnato la sua anima all'Inquisizione spagnola, si farà portar via dalla peste «Non ho mai capito perché suor Juana abbia ceduto alle pressioni della Chiesa lei che era così forte e che si era chiusa in convento solo per potersi dedicare alla letteratura Credo che la morte della suora protettrice, la caduta in disgrazia della viceregina sua amica, la partenza del caro amico poeta, l'abbiano fatta sentire completamente sola nelle mani di una Chiesa feroce e repressiva Ed ha accettato l'abiura»

A distanza di quattro secoli la regista argentina Maria Luisa Bemberg, ha dedicato alla più grande poetessa di lingua spagnola un film che non è esagerato definire «militante» Perché preferisce nel Seicento una sensibilità tutta contemporanea, perché fa di Juana una delle antenate del movimento di liberazione della donna Le donne che oggi studiano e scrivono vedono in lei una delle «madri storiche» Maria Luisa Bemberg una fine signora di mezza età, non nasconde i suoi intenti «Per Juana è come Virginia Woolf Rivendicava, in quei secoli lontani, il diritto di avere una stanza tutta per sé» Che poi quella stanza fosse una cella monastica, invece che un salotto o una soffitta dove rinchiudersi come Emily Dickinson, è qualcosa che appartiene alla storia «Juana era una bambina di grandiosa intelligenza a tre anni conosceva il latino alla perfezione, adolescente teneva testa ai dottori della Chiesa La cosa che le faceva più orrore era l'idea di dover vivere assoggettata a un uomo, di dover rinunciare ai suoi studi Per questo scelse la via del convento» D'altra parte Maria Luisa Bemberg, che quest'anno fa parte della giuria del festival, si è trovata a seguire la sua arte solo dopo il divorzio dal marito, avvenuto 18 anni fa «Non è che lui mi impedisse direttamente di lavorare – racconta la regista – ma era come un filo sottinteso che correva tra di noi io accettavo un'autocensura E poi gli uomini ti assorbono, ti invadono» In compenso ha avuto quattro figli, due maschi e due femmine, ai quali ha cercato di «dare un'educazione alla libertà e all'autonomia», di fare insomma l'opposto di quello che hanno fatto con lei

Diciotto anni fa, allora la signora Bemberg si dedica alle sceneggiature «Ma non mi piacevano i film che facevano il modo in cui si rappresentavano le donne, così ho deciso di mettermi io stessa dietro la macchina da presa. Perché faccio solo film con protagoniste principali donne? È una domanda che mi irrita sempre A un uomo non viene mai chiesto perché fa film sugli uomini Certo, parlo di donne perché mi rappresentano meglio, perché voglio cambiare l'immagine stereotipata del nostro sesso, per me è quasi un imperativo morale»

Juana Ines ha nel film una partner femminile nella viceregina interpretata da Dominique Sanda Scorre tra loro un eros non dichiarato, un amore sottinteso Fu così nella realtà? «Non saprei Sicuramente tra due donne ugualmente prigioniere l'una del convento, l'altra del palazzo, è facile che nasca l'amore, ma del tutto platonico Mi è venuta anche la tentazione di rappresentarlo più fisicamente questo amore ma avrei fatto scene che solleticavano il pubblico mentre non avrei aggiunto nulla alla personalità della poetessa E poi nei versi della suora si parla di un amore assoluto, di un amore troppo grande per poter trovare soddisfazione, di un amore quasi divino»

Ma parole come amore, passione, conoscenza non potevano che portare alla perdizione colei che avrebbe osato pronunciarle nel Seicento della Controriforma Avevano portato alla perdizione, in quegli anni, anche uomini come Giordano Bruno, avevano portato all'abiura scienziati come Galileo Eppure il gesto con il quale Juana Ines, nella scena finale del film, frantuma i suoi occhiali, negandosi per sempre la possibilità di scrivere, è peggio di un suicidio «Ha ragione Octavio Paz, lo scrittore dal quale ho tratto il film, – commenta la Bemberg – l'abiura di Juana Ines è come l'autocritica dei dissidenti comunisti durante lo stalinismo un lavaggio del cervello Molto peggio della morte»

Flash dalla laguna

«Goodfellas»: 8 e mezzo. Il film di Martin Scorsese *Goodfellas* con la media di 8 32 guida la classifica per il «ranieri d'oro», premio messo in palio dallo sponsor della Mostra e assegnato in base al gradimento del pubblico all'arena Seguono *Marthaur d'ich* con 7 90 e il film di Ivory *Mr and Mrs. Bridge*

Cinque inviati per «Liberation». La stampa estera sta dedicando molto spazio alla Mostra del cinema di Venezia sono 182 i quotidiani stranieri che hanno uno o più inviati al Festival Il quotidiano francese «Liberation» ne ha addirittura cinque.

Chi guiderà la Biennale? Manca ancora un anno alla scadenza delle cariche, e già si parla dei successori di Paolo Portoghesi e Guglielmo Biraghi Per la presidenza della Biennale si fa il nome di Gian Luigi Rondi, che però, non avrebbe tutte le carte in regola per raggiunti limiti di età Al posto di Biraghi alla guida del settore cinema potrebbe andare Felice Laudadio, direttore di «Europa cinema»

Sciroppo amaro per Helle Ryslinge. Reazioni della stampa in Danimarca dopo la gaffe di Gideon Bachmann, coordinatore della conferenza stampa, che aveva criticato il film della regista danese Helle Ryslinge *Sciroppo*, confessando allo stesso tempo di averne visto solo un pezzetto Due giornali, il «Politiken» e l'«Ekstra Bladet», hanno definito «poco ortodosso» il suo comportamento

Per il Leone d'oro moda e poesia. La madrina della premiazione al Festival sarà l'attrice Elena Sofia Ricci Durante la serata conclusiva Milva reciterà poesie del veneziano Andrea Zanzotto e sarà proiettato il film-documentario di Scorsese su Giorgio Armani

Nasce a Venezia una major europea. Presentata a Venezia la «Eurotrustees», società costituita da cinque produttori-distributori che intende acquisire film europei e film Usa indipendenti I cinque sono Angelo Rizzoli (Italia), Nick Powell (Gran Bretagna), il francese Jean Labadie lo spagnolo Andrés Vicente Gomez e per la RFT Herbert Kloiber Dove sarà la sede centrale di «Eurotrustees»? La scelta è caduta su Londra